

Rassegna Stampa

di Giovedì 19 settembre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	19/09/2024	<i>Pnrr, avviato l'81% delle opere prioritarie (F.Landolfi)</i>	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
26	Corriere della Sera	19/09/2024	<i>Pubblicita' - L'Europa ha bisogno di certezza normativa sull'IA</i>	6
Rubrica Sicurezza				
6	Avvenire	19/09/2024	<i>La tutela dei lavoratori non si poteva rinviare (F.Riccardi)</i>	7
Rubrica Economia				
8	Corriere della Sera	19/09/2024	<i>L'appello di Orsini sull'energia "Costa troppo, serve il nucleare" (R.Querze')</i>	8
Rubrica Politica				
15	Corriere della Sera	19/09/2024	<i>Autonomia, lo stop di Tafani a Calderoli: definire i Lep prima di procedere (C.Zapperi)</i>	10
Rubrica Energia				
41	Il Sole 24 Ore	19/09/2024	<i>Transizione 5.0. Il Gse invita a integrare l'istanza per il credito di imposta (R.Lenzi)</i>	11
Rubrica Altre professioni				
41	Il Sole 24 Ore	19/09/2024	<i>In Senato. Il legittimo impedimento "apre" ai legali nel processo civile (G.Negri)</i>	12
33	Italia Oggi	19/09/2024	<i>Verso uno scudo per gli avvocati (S.D'alessio)</i>	13
Rubrica Università e formazione				
38	Corriere della Sera	19/09/2024	<i>"Efficienza energetica, scuole aperte piu' tempo con l'aiuto dei privati" (N.Saldutti)</i>	14
Rubrica Professionisti				
27	Italia Oggi	19/09/2024	<i>I forfettari entrano in paradiso (A.Bongi)</i>	15
Rubrica Fisco				
9	Corriere della Sera	19/09/2024	<i>Il governo: addio ai bonus edilizi sulle seconde case (M.Sensini)</i>	16

RAPPORTO CAMERA-CRESME

Pnrr, avviato l'81% delle opere prioritarie

Avviato l'81% delle opere prioritarie legate al Pnrr. L'indicazione arriva dal rapporto Camera-Cresme-Anac che sottolinea, però, come i bandi siano in frenata del 60% nei primi sei mesi 2024. — a pagina 8

Pnrr, l'81% delle opere prioritarie avviate Bandi in calo del 60%

Rapporto Camera-Cresme. Presentato il dossier sulla realizzazione del Piano e l'andamento degli appalti pubblici: lavori conclusi per 37 milioni

Flavia Landolfi

ROMA

È un quadro in chiaro-scuro quello tratteggiato per le infrastrutture prioritarie del Pnrr nel rapporto del Servizio studi della Camera dei deputati in collaborazione con Cresme e Anac e presentato ieri in commissione Ambiente di Montecitorio. Il Piano marcia a passo spedito secondo il dossier illustrato ai deputati con una solida dotazione di 75,8 miliardi di euro su 83 miliardi di costi: si tratta di poco più di 48 miliardi del solo Pnrr e opere che sono uscite dalla carta e oggi sono in fase realizzativa per l'81% del totale.

Sull'altro fronte, come già annunciato dal Cresme in questi mesi, si inizia a registrare un rallentamento nel mercato delle opere pubbliche, fisiologico dopo l'abbuffata 2019-2023. La frenata del primo semestre 2024 si aggira intorno al 60,5% del valore delle aggiudicazioni e al 57,4% dei lavori in gara rispetto al primo semestre 2023. Ma i numeri vanno letti in controluce perché

tra il 2021 e il 2023 sono stati immessi nel mercato 200 miliardi di lavori, una cifra record che ora deve trasformarsi in opere "vere". Ma andiamo per ordine.

Il rapporto Camera-Cresme-Anac è un appuntamento fisso che si celebra due volte l'anno e fa il punto sullo stato delle opere strategiche, in questi anni con un focus sulla madre di tutte le programmazioni infrastrutturali, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Si parte dalla contabilità generale registrando 82,8 miliardi di costi del programma dopo la revisione del dicembre scorso contro i 73,8 del 31 agosto 2023: di questi 48 miliardi sono il costo delle opere Pnrr, 28,4 del Pnc e altri 6,2 miliardi del Fsc 2021-2027. Ma i numeri più eclatanti riguardano lo stato di avanzamento delle opere prioritarie: i progetti finanziati con il Pnrr in corso di realizzazione rappresentano l'81%, quota che sale al 98% se si ricomprendono anche i lavori in gara, aggiudicati o prossimi all'avvio. Puntando la lente sul solo Pnrr i lavori conclusi ammontano a 37 milioni, mentre quelli in corso am-

montano a 39 miliardi (l'81% del totale, appunto) ai quali si aggiungono quasi 6 miliardi di euro di opere contrattualizzate, il 12% del totale. Allargando lo sguardo anche a Pnc e altri fondi la quota dei lavori in corso è del 55% mentre l'11% è la quota delle opere contrattualizzate. «La partita è avviata - spiega il direttore del Cresme Lorenzo Bellicini - ora si gioca tutto sulla capacità di portare a termine le opere entro giugno 2026, una sfida molto impegnativa». Ma il nodo degli appalti lumaca sembra essere alle spalle: «L'accelerazione che era al centro delle stesse riforme del Pnrr è stata realizzata», conclude Bellicini.

Equilibrata la ripartizione territoriale con 41 miliardi di costo delle infrastrutture prioritarie Pnrr-Pnc al Centro Nord e 40 miliardi al Sud e nelle isole. Asso pigliatutto le ferrovie a cui vanno 54,2 miliardi, mentre 26,7 sono assegnate a strade, autostrade, trasporto pubblico locale, porti, interporti e aeroporti e 1,9 miliardi per le reti idriche, ciclovie ed edilizia pubblica.

Meno entusiasmanti le notizie che arrivano dai bandi del mercato dei lavori pubblici (e quindi non solo Pnrr). Il rapporto della Camera-Cresme-Anac registra una flessione pari a quasi il 60,5% nel valore delle gare aggiudicate anche se «il livello degli importi resta comunque alto rispetto ai valori medi annui degli anni precedenti il 2019». Ma vediamo: tra gennaio e giugno 2024 il valore dei lavori messi a gara tocca i 24,6 miliardi (-57,4% rispetto allo stesso periodo del 2023) e quello dei lavori aggiudicati si attesta a 18,4 miliardi (-60,5%), «quantità che fanno

prevedere per la fine dell'anno livelli superiori a quelli medi annui del periodo 2002-2018 (26 miliardi di lavori in gara e circa 18 miliardi di lavori aggiudicati) ma distanti dai valori medi annui del triennio 2019-2021 (oltre 40 miliardi in gara, oltre 30 miliardi aggiudicati) e soprattutto da quelli record del biennio 2022-2023 (circa 95 miliardi annui in gara; circa 77 miliardi annui aggiudicati)», spiega il dossier.

La grande scorpacciata del 2019-2023 è stata un fenomeno eccezionale dettato dalla programmazione delle opere pubbliche e soprattutto dalla grande

locomotiva del Piano che ora è entrato nel vivo dei cantieri e trascina verso il basso tutta la fase delle aggiudicazioni. Un calo «fisiologico» secondo il presidente di Anac, Giuseppe Busia, che però ricorda quali sono gli impegni per le stazioni appaltanti. «L'investimento da fare nei prossimi anni non guarda alla procedure straordinarie ma a quelle ordinarie, occorre dunque investire nella capacità delle stazioni appaltanti di lavorare garantendo loro un corretto percorso di digitalizzazione e qualificazione». Il 2026 è dietro l'angolo e sta già bussando alla porta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

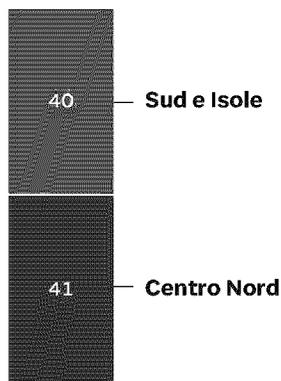
I numeri

IL COSTO DEI PROGETTI PNRR-PNC

83 miliardi di euro

PER AMBITO TERRITORIALE

Costi delle infrastrutture prioritarie Pnrr-Pnc.
Importi in milioni di euro



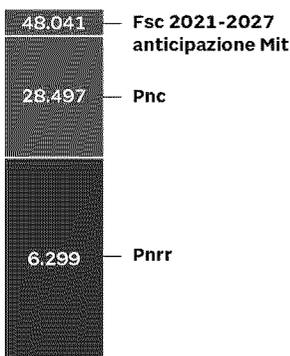
COSTI PER STATO DI AVANZAMENTO E TIPO DI PROGRAMMA

Importi in milioni di euro



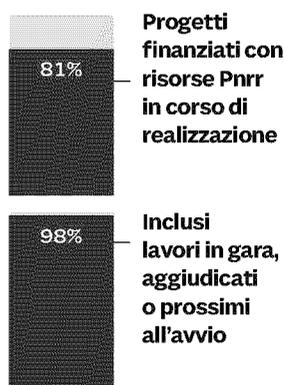
PER TIPO DI PROGRAMMA

Al 30 giugno 2024. Milioni di €



STATO DI AVANZAMENTO

In %

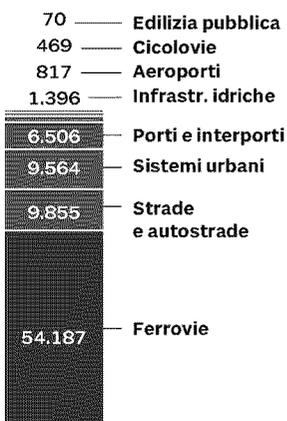


Sono in ritardo i progetti PNC e FSC 2021-2027

Fonte: Camera dei Deputati-Cresme-Anac, Dati aggiornati al 30 giugno 2024. Stato di attuazione delle infrastrutture prioritarie della programmazione PNRR-PNC

COSTI PER SISTEMA INFRASTRUTTURALE

Importi in milioni di euro



Busia (Anac):
«Bisogna investire sull'ordinario e qualificare le stazioni appaltanti»

24
.com

ONLINE
**Resto al Sud 2.0: come funziona
l'incentivo e a chi spetta**
Il sesto video della serie è dedicata agli
incentivi obiettivo puntato su Resto al

Sud 2.0. Sono previsti incentivi e
contributi a fondo perduto.
di **Claudio Tucci**
Il video su:
www.ilsole24ore.com

IMAGOECONOMICA



Il dossier. Lo studio prende il polso al Pnrr e al mercato delle opere pubbliche



159329

AVVISO A PAGAMENTO

L'Europa ha bisogno di certezza normativa sull'IA

Con una regolamentazione frammentata l'UE rischia di non avere un ruolo attivo nell'era dell'Intelligenza Artificiale.

Siamo un gruppo di aziende, ricercatori e istituzioni parte integrante dell'Europa e lavoriamo per fornire servizi a centinaia di milioni di europei. Vogliamo vedere l'Europa prosperare e avere successo, anche nel campo della ricerca e delle tecnologie all'avanguardia relative all'IA. Tuttavia, la realtà è che l'Europa è diventata meno competitiva e meno innovativa rispetto ad altre regioni del mondo e ora rischia di restare ulteriormente indietro nell'era dell'Intelligenza Artificiale a causa di decisioni normative poco coerenti.

Senza regole coerenti, l'UE rischia di perdersi i due momenti fondamentali nel processo di innovazione dell'IA. Il primo riguarda lo sviluppo dei modelli "aperti", che sono resi disponibili gratuitamente per essere utilizzati da chiunque, modificati e sviluppati, moltiplicandone così i benefici e offrendo opportunità sociali ed economiche. I modelli aperti accrescono indipendenza e controllo perché le aziende possono scaricarli e perfezionarli come vogliono, eliminando la necessità di inviare i propri dati altrove. Il secondo riguarda i più recenti modelli "multimodali", che operano fluidamente tra testo, immagini e audio, e che consentiranno il prossimo salto in avanti nell'IA. La differenza tra modelli di solo testo e modelli multimodali è paragonabile alla differenza tra avere un solo senso e averli tutti e cinque.

Modelli aperti pionieristici, basati su testo o multimodali, possono potenziare sia la produttività sia la ricerca scientifica e apportare così centinaia di miliardi di euro all'economia europea. Le istituzioni pubbliche e i ricercatori stanno già utilizzando questi modelli per accelerare la ricerca medica e preservare le lingue, mentre aziende consolidate e nuove start-up stanno avendo accesso a strumenti che non potrebbero mai costruire o permettersi da sole. Senza questi modelli, l'IA verrà sviluppata altrove, privando i cittadini europei dei progressi tecnologici di cui godono Stati Uniti, Cina e India. Ricerche in materia stimano che nel prossimo decennio l'IA generativa potrebbe contribuire all'aumento del 10% del PIL globale e i cittadini dell'UE non dovrebbero essere privati di questa opportunità di crescita.

La capacità dell'UE di competere con il resto del mondo in materia di IA, e di trarre vantaggio dai modelli open source, si basa sul mercato unico e su un quadro normativo condiviso. Se aziende e istituzioni vorranno investire decine di miliardi di euro per sviluppare un'IA generativa per i cittadini europei, queste avranno bisogno di regole chiare, applicate in modo coerente, che consentano l'utilizzo dei dati europei. Ma, negli ultimi tempi, le decisioni normative sono diventate frammentate e imprevedibili, mentre gli interventi delle autorità europee per la protezione dei dati hanno creato una grande incertezza sul tipo di dati che possono essere utilizzati per addestrare i modelli IA. Ciò significa che la prossima generazione di modelli IA open source, così come i prodotti e i servizi derivanti da essi, non riusciranno a comprendere né tantomeno rifletteranno la conoscenza, la cultura o le lingue europee.

L'Europa si trova di fronte a una decisione che avrà conseguenze sul continente per decenni. Può scegliere di riaffermare il principio di armonizzazione sancito nei quadri normativi come il GDPR, e offrire un'interpretazione moderna delle sue disposizioni che ne rispetti comunque i valori fondamentali, permettendo così che l'innovazione nell'IA si sviluppi qui con la stessa portata e velocità che in altre regioni del mondo. Oppure, può continuare a respingere il progresso, contraddire le ambizioni del mercato unico e restare a guardare mentre il resto del mondo sviluppa tecnologie a cui i cittadini europei non avranno accesso.

Confidiamo che legislatori e regolatori europei comprendano la posta in gioco se non si intraprende un cambiamento di rotta. L'Europa non può permettersi di restare esclusa dai grandi benefici provenienti dalle tecnologie IA aperte e costruite responsabilmente che saranno in grado di accelerare la crescita economica e sbloccare il progresso della ricerca scientifica. Per questo, abbiamo bisogno di decisioni armonizzate, coerenti, rapide e chiare nell'ambito delle normative sui dati dell'UE, che permettano l'utilizzo dei dati europei per l'addestramento dell'IA, a beneficio di tutti i cittadini europei. È necessaria un'azione decisiva per sbloccare la creatività, l'ingegno e lo spirito imprenditoriale che garantiranno la prosperità, la crescita e la leadership tecnologica dell'Europa.

Signed,

- List of signatories including: Ale andre Lebrun, André Martins, Aurekusz Górski, Börje Ekholm, Christian Klein, Daniel Ek, Daniel J. Beutel, David Lacombed, Diarmuid Gill, Edgar Riba, Egle Markevičiute, Eugenio Valdano, Federico Marchetti, Francesco Milleri, Georgi Gerganov, Han Stoffels, Hira Mehmood, Hosuk Lee-Makiyama, John Elkann, Julien Launay, Lorenzo Bartelli, Maciej Hutyra, Marco Ravetti, Marco Tronchetti Provera, Mark Zuckerberg, Martin Ott, Matthias Rouff, Maurice Lévy, Ma Iino Ibarra, Michal Kanownik, Miguel López, Miguel Ferrer, Raif Gommers, Sebastian Slemiatkowski, Simonas Černiauskas, Stefano de Empoli, Stefano Iacus, Patrick Collison, Vincent Luciani, Vivian Bouzafi, Yann LeCun, Benedict Macom-Cooney, Josef Sivic.



Unisciti a noi per chiedere certezza normativa in materia di Intelligenza Artificiale nell'UE: EUneedsAI.com/IT

*Is generative AI a game changer? (L'Intelligenza artificiale generativa è un punto di svolta?), JP Morgan, Febbraio 2024

159329

■ **PERCHÉ SAREBBE STATO UN ERRORE POSTICIPARE LA PATENTE A CREDITI.**

FRANCESCO RICCARDI

Di per sé un rinvio di tre mesi non sarebbe stato uno scandalo. Lo spostamento dell'entrata in vigore della nuova "Patente a crediti" per il settore dell'edilizia dal prossimo primo ottobre all'inizio di gennaio 2025 - come richiesto dalle forze parlamentari di maggioranza, dal Pd (addirittura ad aprile) e dalle autonomie con una serie di emendamenti al decreto omnibus - poteva apparire persino "ragionevole", visto che il Consiglio di Stato aveva chiesto di lasciare trascorrere qualche giorno (almeno uno!), tra la pubblicazione del decreto attuativo e la vigenza della norma. E, in effetti, ad oggi il regolamento non è stato ancora stampato in Gazzetta ufficiale. Il decreto, però, è stato emanato a luglio, accompagnato pure dalle slide esplicative del ministero del Lavoro ed è già pronta una serie di webinar dell'Ispettorato nazionale del lavoro per guidare la prima fase di operatività della norma. A quale scopo, dunque, fermare tutto proprio adesso? I sindacati - e la Cisl in particolare - premono affinché si adotti

La tutela dei lavoratori non si poteva rinviare

finalmente uno strumento ritenuto fondamentale per rafforzare la sicurezza sul lavoro in edilizia, premiando chi investe in prevenzione e scoraggiando invece il ricorso a imprese "improvvisate", con personale raccogliattico (spesso in nero) e non formato. Le stesse aziende, riunite nell'Associazione nazionale costruttori edili, hanno fatto sapere che «la proroga non è necessaria» piuttosto servono «procedure snelle per consentire alle imprese di adempiere rapidamente alle misure adottate dal Governo. Perché - ha sottolineato la presidente Federica Brancaccio - la tutela della salute dei lavoratori è un obiettivo primario per l'Ance e per questo riteniamo fondamentale che si arrivi a una vera qualificazione del settore e la patente a crediti è un passo in questa direzione». E la ministra del Lavoro Marina Calderone ha ribadito ieri mattina che «la norma parla chiaro. Parte il

primo ottobre e su questo siamo tutti quanti impegnati a fare al meglio il nostro lavoro, dando alle aziende e ai lavoratori la possibilità di avere uno strumento importante». Prese di posizione che, alla fine, hanno determinato il ritiro degli emendamenti di rinvio. Si riparte, dunque, con il programma concordato. E qui sta la questione decisiva: il decreto sulla patente a crediti è frutto di un serrato confronto tra il Governo e le parti sociali, anzitutto per qualificare, rendere più trasparente e appunto sicuro questo settore produttivo. E se anche per alcuni tecnici e osservatori il sistema elaborato risulta ancora troppo "generoso" nella concessione dei punti e "prudente" nella loro decurtazione in seguito a incidenti o a rilievi delle ispezioni, è innegabile che lo strumento è stato molto affinato e rafforzato rispetto all'ipotesi iniziale. Può certamente

essere perfezionato in futuro, ma per farlo occorre che sia testato e applicato da subito. Un rinvio invece veicolerebbe il messaggio sbagliato che quella della sicurezza sul lavoro non è un'emergenza. In un Paese come l'Italia, in cui si verificano oltre mezzo milione di infortuni sul lavoro all'anno, tre incidenti mortali al giorno - con il settore dell'edilizia a detenere il triste primato - non si può pensare di rinviare la difesa della vita e della salute delle persone. Non si può, da parte delle forze della maggioranza o di qualche esponente Pd, rendere meno cogente l'impegno del Governo e delle parti sociali su questa materia. Su tanti misfatti la politica si limita a proporre solo l'inasprimento delle pene o la previsione di nuove fattispecie di reato, senza intervenire sulle cause che li determinano e i contesti in cui avvengono. Rinviare o "ammorbidire" uno strumento di prevenzione assai prima che di repressione degli infortuni sul lavoro sarebbe non solo incoerente, ma anche incomprensibile e ingiustificabile.

Foto: P. COZZI/AGF/CONTRASTO



L'appello di Orsini sull'energia «Costa troppo, serve il nucleare»

La prima da presidente di Confindustria: scelte coraggiose per l'Italia, dialogo con i sindacati

di Rita Querezè

ROMA Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, alla sua prima assemblea pubblica, ha presentato una relazione breve, pragmatica e priva di retorica. Dopo il rito ambrosiano di Carlo Bonomi, viale dell'Astronomia è passata a un rito emiliano, che ha come tratto distintivo il tentativo di investire su un'azione coordinata con la politica e le altre parti sociali.

Nel merito Orsini articola una decisa critica verso l'Ue. Punta, lancia in resta, a far rimangiare al più presto all'Europa del von der Leyen bis lo stop al motore endotermico. Chiede un'applicazione «più realistica e graduale» del *green deal* e sottolinea: «La decarbonizzazione inseguita anche al prezzo della deindustrializzazione è una *débâcle*». Critica il nuovo patto di Stabilità e la mancanza di un «solidarismo europeo» che consenta il ricorso a debito comune.

Al governo, in procinto di varare la legge di Bilancio, Orsini chiede alcuni interventi che sembrano già nell'orizzonte di Palazzo Chigi come la conferma del taglio del cuneo fiscale. Incassa la disponibilità di Meloni a un tavolo per varare un «piano casa» a favore dei lavoratori, immigrati e non, che le aziende faticano a trattenere. Chiede un'aliquota premiale sull'Ires per gli utili reinvestiti e di abolire l'Irap per le società di capitali senza sostituirla con una sovra aliquota Ires. Infine il ripristino dell'Ace, un'agevolazione per favorire il rafforzamento patrimoniale delle imprese. E qui il terreno si fa in salita: il ministero dell'Economia nei mesi scorsi si è detto contrario. Restano comunque preponderanti gli spazi di cooperazione: «Non ci limitiamo solo a chiedere — dice Orsini —. Siamo pronti a un esame serio e dettagliato con il governo di molte *fiscal expenditures*, detrazioni e deduzioni che non sempre corrispondono a finalità di crescita».

Sullo sfondo della relazione

del presidente di Confindustria è rimasta la difficile congiuntura della manifattura, con la produzione industriale al diciottesimo mese consecutivo di arretramento. Per Orsini un fattore chiave è il costo dell'energia, del 40% più alto rispetto alla media europea. Di qui la forte richiesta di un'accelerazione sul nucleare: «Perché tutti insieme non appoggiamo il nucleare di ultima generazione, invece di continuare a rifornirci a prezzi crescenti dalle vecchie centrali nucleari francesi».

Da segnalare una sottolineatura continua della relazione tra benessere economico e sociale del Paese. Orsini parla di «valore sociale della produttività» e di «responsabilità collettiva di tutti i soggetti sociali e politici nel realizzare un balzo in avanti della produttività». Le aperture al sindacato sono esplicite («Noi e i sindacati abbiamo tanto da fare insieme»). Orsini ammette che a proposito di lavoro c'è un «nodo retribuzioni» e non ha paura di evidenziare un limite importante del sistema produttivo

tricolore: «L'Italia ha un enorme deficit di attrazione delle professioni qualificate», dice, riferendosi all'impiego dei laureati. Un passaggio ampio e non scontato è riservato alla sicurezza sul lavoro.

Ovvio che trasformare le buone intenzioni in realtà non sarà facile. Il confronto con il sindacato è iniziato con un caffè a fine luglio e la piega che prenderà è tutta da vedere (ieri il leader della Cgil Maurizio Landini ha detto di non essere disposto a fare da spettatore al dialogo governo-Confindustria). Per quanto riguarda la sintonia con Meloni, si vedrà se alcune idee della Confindustria a trazione Orsini, a partire dalle agevolazioni fiscali per le imprese, avranno gambe per camminare. Il mondo delle banche, presente in forze, sembra aver colto positivamente il taglio «sociale» della relazione. «Gli investimenti vanno accelerati perché sono il motore per ridurre le disuguaglianze», ha detto il ceo di Intesa Carlo Messina. Per finire, da notare un'assenza: l'ex Ilva. Né Orsini né Meloni hanno parlato del futuro di Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benzina e diesel

«Necessario ridiscutere lo stop al motore a benzina e diesel prima del 2026»

Laureati

«L'Italia ha un enorme deficit di attrazione per quanto riguarda le professioni qualificate»

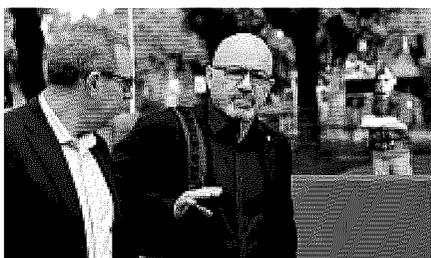
Protagonisti



● Il presidente del Senato Ignazio La Russa e il presidente della Camera Lorenzo Fontana ieri all'assemblea annuale di Confindustria (LaPresse)



● Tra i presenti all'assemblea di Confindustria c'era anche Elly Schlein, la segretaria del Partito democratico (foto Imago)



● Roberto Cingolani, amministratore delegato e direttore generale di Leonardo, il gigante italiano dell'aerospazio e della difesa (LaPresse)



● Antonio Patuelli è l'attuale presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi), la realtà che rappresenta gli istituti di credito (foto Imago)



● Maurizio Landini è segretario generale della Confederazione generale italiana del lavoro (Cgil) dal 24 gennaio 2019 (foto Imago)



Al vertice
Emanuele Orsini,
presidente
di Confindustria



La lettera del leader di FI

Autonomia, lo stop di Tajani a Calderoli: definire i Lep prima di procedere

Nella forma è una lettera fra colleghi di governo, ma la missiva che il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha inviato martedì, in via riservata, al collega responsabile delle Riforme Roberto Calderoli conferma le riserve di Forza Italia sulla legge che ha istituito l'Autonomia differenziata e pone questioni che rischiano di imprimere un deciso colpo di freno all'iter previsto.

Il primo rilievo rivolto al «caro Roberto» non è una semplice questione di tempi. Il

leader azzurro scrive che ritiene «problematico separare le materie “non Lep” da quelle “Lep”» perché, osserva, «si raddoppia il numero delle intese, con un aggravio di lavoro per il governo e per il Parlamento, la cui agenda è già densa di priorità». In secondo luogo, rimarca ancora Tajani, «una decisione congiunta su entrambi i gruppi di materie potrà consentire una valutazione più completa e coerente sia sul piano tecnico che su quello politico». Di qui la richiesta di dare la priorità alla

definizione dei Lep prima di procedere, come peraltro ha già avuto modo di chiedere lo stesso presidente forzista della Calabria Roberto Occhiuto.

Ma ci sono anche altri aspetti che riguardano le materie di competenza specifica del ministero degli Esteri. La sottolineatura di Tajani è forte: «Talune richieste fuoriescono dal perimetro del secondo comma dell'articolo 116 della Costituzione» e sono di competenza statale. Ergo, non possono essere trasferite a nessuno. «Non vedo margini di media-



Ministro
Antonio Tajani,
71 anni,
segretario
di Forza Italia

zione» scrive il leader azzurro. «Ne va dell'efficacia e della coerenza dell'azione internazionale del nostro Paese».

C'è una terza fonte di osservazioni e concerne le cosiddette materie «di competenza concorrente». Nella lettera si legge: «Esprimo una forte cautela sui rapporti con l'Unione europea: la partecipazione delle Regioni nella definizione e attuazione della legislazione europea è ben codificata sia nel diritto nazionale che in quello europeo. Al Consiglio dell'Ue partecipano gli Stati e sono gli Stati a rispondere delle violazioni del diritto europeo». Preoccupazione anche per la gestione del commercio estero. Di qui la richiesta di tenere conto di tutto nel rispondere alla richiesta di avviare la trattativa presentata da Liguria, Lombardia, Veneto e Piemonte.

Cesare Zappari
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione 5.0

Il Gse invita a integrare l'istanza per il credito di imposta —p.46



CERTIFICAZIONE DEI CONSUMI

La certificazione ex ante deve attestare la riduzione dei consumi energetici. Il rapido riscontro del Gestore aiuta le imprese a evitare possibili contenziosi a consuntivo.

Transizione 5.0, dal Gse l'input a integrare le istanze

Credito di imposta

Il rapido riscontro del Gse aiuta le imprese a evitare contenziosi a consuntivo

La certificazione ex ante deve attestare la riduzione dei consumi energetici

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

Il Gestore dei servizi energetici (Gse) ha iniziato a chiedere integrazioni circa le richieste d'accesso al credito d'imposta previsto da Transizione 5.0. Questo può mettere le imprese e i professionisti al riparo da contenziosi futuri a consuntivo.

La buona notizia è emersa a margine di un convegno sul tema: alcuni richiedenti stanno ricevendo richieste d'integrazione per ottenere una migliore specifica sull'impostazione dell'algoritmo. Il lavoro dei tecnici è piuttosto complesso, visto che il decreto attuativo e la circolare hanno aggiunto specifiche a ciò che la normativa originale aveva solo ventilato.

Poter contare sin da subito su un interlocutore come il Gse non può che essere letto in maniera positiva. I danni che spesso emergono dalle autodichiarazioni, poi sottoposte a controlli successivi, sono sotto gli occhi di tutti, come testimonia quanto avvenuto con il credito di imposta per attività R&S che sembra trovare una soluzione con una sorta di sanatoria con saldo e stralcio (si veda *Il*

Sole 24 Ore del 17 settembre).

Tornando a Transizione 5.0, insieme con la domanda iniziale, l'impresa allega la certificazione ex ante nella quale un tecnico indica i documenti usati per la sua preparazione e ne attesta la conservazione presso l'impresa beneficiaria. I documenti sono utili per comprovare, nell'ambito di eventuali successivi controlli, la riduzione dei consumi energetici, come dichiarata dalla relazione di supporto alla certificazione ex ante.

Documentazione a consuntivo

A consuntivo sono molti i documenti che dovranno restare a corredo degli investimenti effettuati.

A titolo esemplificativo e non esaustivo, l'impresa deve conservare la documentazione attestante le specifiche tecniche dei componenti ante e post intervento, gli schemi d'impianto rappresentativi dell'interconnessione tra la struttura produttiva e/o il processo interessato con i sistemi di produzione e/o prelievo dei vettori energetici/combustibili impiegati, con evidenza del posizionamento dei misuratori qualora presenti, nonché la docu-

mentazione attestante le specifiche tecniche della strumentazione di misura ove applicabile.

Inoltre, deve conservare il foglio di calcolo con l'algoritmo per la determinazione dei risparmi e il dettaglio dei dati usati (consumo, variabili operative) e la documentazione per la stima delle prestazioni energetiche ante e post intervento.

Relazione tecnica

La relazione tecnica deve contenere una descrizione del contesto in cui inserire le informazioni relative al progetto di innovazione. In particolare, il tecnico deve fornire una descrizione della struttura produttiva riportando i processi produttivi presenti, la tipologia di materie prime usate, i vettori energetici impiegati, gli impianti di autoproduzione di energia a servizio della struttura produttiva e/o del processo, i prodotti/servizi realizzati nella struttura produttiva e/o nel processo, i volumi produttivi propri della struttura produttiva e/o del processo.

La descrizione deve includere una planimetria con evidenza dell'area oggetto d'intervento per individuare la zona che trarrebbe beneficio, in termini di riduzione dei consumi energetici, dal progetto d'innovazione. La stessa deve prevedere uno schema a blocchi, con i processi produttivi e il processo interessato dall'intervento.

La relazione deve, infine, indicare il cronoprogramma e la data di avvio del progetto e riportare la quantificazione dei risparmi energetici generabili dal progetto. Il tecnico deve, infatti, quantificare i risparmi energetici, descrivendo il programma di misura o la metodologia usata per valutare le prestazioni prima e dopo l'intervento.

TIPOLOGIE AMMISSIBILI

Interventi di Transizione 5.0

- Riduzione dei consumi energetici;
- Installazione di impianti di autoproduzione di energia da fonti rinnovabili finalizzati all'autoconsumo;
- Formazione del personale per acquisire o consolidare know-how utile alla transizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Senato

Il legittimo impedimento «apre» ai legali nel processo civile — p.45

Avvocati, al Senato passa la legge sul legittimo impedimento nel civile

Giustizia

Il testo ora alla Camera Colmata l'assenza di una disciplina specifica

Malattia e gravidanza tra i casi che permettono la remissione in termini

Giovanni Negri

Legittimo impedimento anche nel processo civile. Ieri il Senato ha approvato il disegno di legge che, per la prima volta, introduce un'articolata disciplina per permettere la remissione in termini dell'avvocato che si trova nell'impossibilità di partecipare all'udienza. Oggi non è prevista una disciplina generale sul punto, l'unica disposizione in materia è contenuta nell'articolo 115 delle disposizioni attuative del Codice di procedura civile per il quale il grave impedimento del difensore è considerato come possibile motivo di rinvio, per non più di una volta, dell'udienza di discussione della causa ma non oltre la seconda udienza successi-

va a quella fissata dal giudice istruttore.

Era stata semmai la giurisprudenza a precisare una serie di elementi. Per esempio, la Cassazione, Sezioni Unite civili, sentenza 4773 del 2012, ha precisato che il rinvio dell'udienza di discussione per grave impedimento del difensore presuppone l'impossibilità di sostituzione. In caso contrario, si verrebbe a configurare semmai soltanto una carenza organizzativa del professionista incaricato della difesa, irrilevante ai fini del differimento dell'udienza.

Il testo approvato ieri, che ora passa all'esame della Camera, aggiunge un comma all'articolo 115 del Codice di procedura ammettendo la remissione in termini, con provvedimento del giudice o, prima della costituzione delle parti, del presidente del tribunale, del difensore che prova di essere incorso in decadenze per causa a a lui non imputabile o comunque collegata a una serie di eventi: caso fortuito, forza maggiore o improvvisa malattia, infortunio o particolari condizioni di salute legate allo stato di gravidanza. Spazio poi anche a motivi legati alla necessità di assistenza a figli, familiari con disabilità o con grave patologia, esigenze improrogabili di cura di figli piccoli o in età scolare, che non permettono all'avvocato di delegare le funzioni nella gestione del proprio mandato.

Per quanto riguarda il settore penale, che già conosce una forma di legittimo impedimento, seppure non circostanziata, il disegno di legge amplia l'ambito di applicazione dell'istituto, precisando che possono costituire cause giustificatrici anche provate ragioni di salute della prole o dei familiari del difensore.

Per il Cnf il disegno di legge riconosce e tutela il diritto degli avvocati a svolgere il proprio ruolo senza pregiudicare il diritto alla difesa dei cittadini: «Questo risultato rappresenta un riconoscimento fondamentale per gli avvocati e, soprattutto, per i diritti dei loro assistiti - ha sottolineato il presidente del Cnf, Francesco Greco -. La tutela delle esigenze personali e familiari dei difensori è imprescindibile per garantire un esercizio sereno della professione forense».

Sul fronte politico a Erika Stefani (Lega), prima firmataria del testo, che mette in evidenza come il disegno di legge, nel colmare una evidente lacuna, rafforza il diritto di difesa dei cittadini, si contrappone Ada Loproieto (M5S) per la quale il testo, oltre a prestare il fianco a condotte anche opportunistiche da parte degli avvocati, affida eccessivamente alla discrezionalità del giudice il riconoscimento dell'impedimento, aprendo a eccessive incertezze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel penale si introduce una estensione dell'istituto anche per eventi legati a figli e familiari del difensore

Norme & Tributi

Riscossione, dilazione in 120 rate sulle istanze presentate dal 2025

Avvocati, al Senato passa la legge sul legittimo impedimento nel civile

Nel tuo lavoro fai la differenza. Scegli il Sole 24 Ore con un risparmio fino al 50%

Il Senato ha licenziato il ddl Stefani sul legittimo impedimento che va adesso alla Camera

Verso uno scudo per gli avvocati

Fatti personali gravi: rimessione in termini, udienze rinviate

DI SIMONA D'ALESSIO

Primo via libera parlamentare per lo «scudo» a salvaguardia dell'avvocato che, in caso di eventi gravi ed imprevisti come la malattia (che colpisca lui, i figli minori, o riguardi familiari con disabilità), potrà essere «rimesso in termini con provvedimento del giudice». E godere (anche) del rinvio dell'udienza, evitando così pure di cagionare danni ai propri assistiti. È giunto ieri mattina, nell'Aula del Senato, il varo del ddl 729 in materia di legittimo impedimento dell'avvocato nel processo civile, a prima firma della senatrice della Lega Erika Stefani, su cui alla fine di giugno la Commissione giustizia aveva dato luce verde; il provvedimento con 84 voti favorevoli, nessuno contrario e 48 astensioni è passato alla Camera, dove l'esponente del Carroccio auspica, conversando con *ItaliaOggi*, che sia «approvato velocemente». In soli tre articoli, il testo stabilisce innanzitutto che il professionista che «comprova», tramite «idonea certificazione, di essere incorso in decadenze» per una causa che non può essergli imputata o, comun-

que, «derivante da caso fortuito, forza maggiore, o improvvisa malattia, infortunio, o particolari condizioni di salute legate allo stato di gravidanza, per assistenza a figli, familiari con disabilità, o con grave patologia, esigenze improrogabili di cura della prole in età infantile, o in età scolare», tali da non permettergli di «delegare le funzioni nella gestione del proprio mandato, è rimesso in termini con provvedimento dal giudice o, prima della costituzione delle parti, dal presidente del tribunale». L'altolà, però, si puntualizza, «non si applica in caso di mandato congiunto». E, recita ancora la norma, quando l'avvocato, per impedimenti legati alla sua salute, o a quella dei componenti del proprio nucleo, non si presenta negli uffici giudiziari, sempre facendo pervenire il certificato che dimostri i motivi della sua assenza (e qualora non vi sia un mandato congiunto), potrà ottenere dal magistrato lo slittamento dell'udienza; tuttavia, si precisa, la mancata comunicazione anticipata dell'impedimento, «se giustificata, non può costituire da sola motivo di rigetto dell'istanza». Ieri, come tre mesi fa, in occasio-

ne del varo del provvedimento in II Commissione a Palazzo Madama, Stefani ha posto l'accento sul fatto che con l'iniziativa «si colma un vuoto normativo nel processo civile». E, ha sottolineato in Assemblea, rievocando la propria personale esperienza di avvocato alle prese con una seria patologia, che riuscì a continuare a svolgere il proprio lavoro soltanto grazie alla «cortesia» dei colleghi, ma «la difesa è un diritto inviolabile, da garantire ai cittadini, a prescindere dagli eventi personali del difensore». Plauso del Consiglio nazionale forense: «Questo risultato rappresenta un riconoscimento fondamentale per gli avvocati e, soprattutto, per i diritti dei loro assistiti», dice il presidente, Francesco Greco. «La tutela delle esigenze personali e familiari dei difensori è imprescindibile per garantire un esercizio sereno della professione forense». Sulla stessa lunghezza d'onda l'Aiga, l'Associazione italiana dei giovani legali: per il presidente Carlo Foglieni il via libera dei senatori al ddl costituisce «un altro, importante passo per la tutela di tutti avvocati, anche come individui».

© Riproduzione riservata



Rigenerazione

di Nicola Saldutti

«L'idea parte da una constatazione: la famiglia in questi anni è cambiata profondamente, i nuclei nei quali lavorano entrambi i genitori è pari a circa il 50%. Questo ha un impatto molto rilevante su uno dei punti centrali: la scuola. Per questo abbiamo studiato questa infrastruttura sociale decisiva. Pensi che in Italia mediamente gli edifici hanno 56 anni, con picchi di 68 anni al Nord. Serve un'opera di rigenerazione importante, ma soprattutto potrebbe essere l'occasione per cominciare a cambiare il modello, renderlo più aperto». Giovanni Brianza, amministratore delegato di Edison Next di mestiere lavora con l'energia.

E proprio questo è il punto di partenza: come rendere più efficiente l'impiego di energia nel patrimonio scolastico che per le elementari e le medie

«Efficienza energetica, scuole aperte più tempo con l'aiuto dei privati»

Brianza (Edison Next): piano da 9 miliardi

vale 24 mila edifici. «In realtà non è solo questo, dallo studio emerge che solo il 43% delle scuole dispone di una palestra e solo il 27% ha aule tecniche per le esercitazioni degli studenti e delle studentesse. Appena il 7% si è sottoposto a un efficientamento energetico. Ma il punto è che in realtà l'infrastruttura scuola viene utilizzata solo per il 20% del tempo». Cosa vuol dire? Che le attività si concludono con la fine dell'orario scolastico, tranne alcune eccezioni. Troppo poco per rendere l'investimento sostenibile. E questo rende non competitivi i piani di rigenerazione.

«La risposta potrebbe essere una sinergia pubblico-privato per permettere una maggiore apertura della struttura scuola. Pensi ad esempio alle attività pomeridiane che si potrebbero sviluppare, dai

Al vertice



Giovanni Brianza (foto), amministratore delegato di Edison Next, analizza: «Le scuole sono utilizzate solo per il 20% del tempo, troppo poco per rendere l'investimento sostenibile. E questo rende non competitivi i piani di rigenerazione».

corsi di lingua alle attività sportive. Servirebbe un allungamento del tempo di utilizzo di questi impianti che per i quartieri possono rappresentare un centro vitale. Pensi che circa 3.000 edifici sono al di sotto del livello di saturazione, 6 alunni ogni cento metri quadrati». Effetto del calo delle nascite ridotte ormai a 400 mila l'anno. «Bisognerebbe usare le scuole molto più del 20% attuale, pensi se si arrivasse a un'apertura pomeridiana, quante iniziative si potrebbero sviluppare».

Dentro questo tempo, pur conservando la piena proprietà da parte dei comuni, si potrebbero sviluppare altre attività economicamente sostenibili. «Nei comuni servirebbe una figura incaricata di gestire questo aspetto». La spesa? «Stimiamo in 13 miliardi l'impegno finanziario,

che consentirebbe di ridurre fino al 25% il costo energetico, liberando 250 milioni di euro l'anno. Un'iniziativa che attirerebbe fondi privati. La formula potrebbe essere quella del partenariato pubblico-privato che ormai funziona e in molti ospedali e Comuni è già utilizzata», aggiunge Brianza. Abbattere i vecchi edifici costerebbe invece 19 miliardi. «Potrebbero diventare anche il baricentro di una comunità energetica, ad esempio. Ripensare gli edifici in modo da lasciare lo spazio alla didattica in condizioni più efficienti ma anche di aprire ad altre attività. Che si rivelerebbero remunerative per le casse dei Comuni». «Un piano che, secondo le nostre valutazioni, comporterebbe un investimento complessivo di 9 miliardi per efficientamento energetico e installazione di impianti rinnovabili. La formula pubblico-privato potrebbe rispondere a questa esigenza e ai vincoli di bilancio degli enti pubblici. Per una scuola che spreca meno energia e diventa una specie di fabbrica sociale, un punto di riferimento importante per i territori». Un numero: solo l'11% delle scuole ha un impianto fotovoltaico sul tetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONCORDATO PREVENTIVO/ La circolare dell'Agenzia apre a un'interpretazione soft

I forfettari entrano in paradiso

Oltre il plafond dei 100 mila euro, aderire è conveniente

DI ANDREA BONGI

Per i forfettari oltre il plafond di 100mila euro il concordato preventivo è un vero e proprio paradiso fiscale. Nel caso in cui nel corso del periodo d'imposta 2024 il contribuente in regime a forfait percepisca ricavi o compensi superiori a 100.000 euro ma inferiori a 150.000 euro, potrà mantenere tutti i benefici della proposta concordataria, flat tax incrementale compresa. E tutto ciò si verifica nonostante che il regime forfetario cessi di avere applicazione per il superamento del limite di ricavi/compensi espressamente indicato nell'articolo 1, comma 71, secondo periodo, della legge 23 dicembre 2014, n.190. La conferma di questa sorta di "bengodi fiscale" è arrivata proprio ieri con la circolare n.18/e dell'Agenzia delle entrate. La nuova soglia di euro 150.000, al superamento della quale si verifica la cessazione del concordato preventivo dei contribuenti in regime forfetario, è stata introdotta dal c.d. decreto correttivo (Dlgs. n.108 del 5/8/2024). Subito dopo l'introduzione di questa nuova soglia ci si è posti il dubbio di come dovessero combinarsi le disposizioni della legge 190/2014 che regolano il regime a forfait e la sopravvivenza della proposta di concordato. Oggi, risposta dell'Agenzia delle entrate alla mano, si conferma quanto anticipato sulle pagine di questo quotidiano (si veda ItaliaOggi del 29/08/2024). Ciò detto proviamo a mettere il tutto in ordine e capire quale comportamento devono tenere, fiscalmente parlando, i forfettari che entro il prossimo 31 ottobre aderiranno alla proposta di concordato e che, sempre nel 2024, supereranno la faticosa soglia dei 100mila euro ma non quella dei 150mila. Il primo step da affrontare riguarda l'iva. Essendo ininfluente il concordato a tali fini, il contribuente forfetario già nel corso dell'anno 2024, al raggiungimento di quota 100mila euro, dovrà applicare l'imposta sul valore aggiunto. Dal punto di vista delle imposte sul reddito invece, risposta delle entrate alla mano, il contribuente forfetario

che consegue un tale livello di ricavi (e l'Agenzia aggiunge anche compensi nonostante la norma non li preveda...) può beneficiare di buona parte dei vantaggi che l'accettazione della proposta concordataria gli offre. Ciò significa tassazione sul reddito d'impresa e di lavoro autonomo concordato e, addirittura, flat tax incrementale sul maggior reddito incrementale rispetto al 2023 nelle due misure del 10 e del 3 per cento, previste nel nuovo articolo 31 bis del Dlgs. n.13/2024. Resta tuttavia da capire se sulla parte di reddito concordato 2024, non incrementale, vada applicata l'Irpef o si possa ancora applicare l'imposta sostitutiva dei forfettari. In questo senso il fatto che la circolare in commento ci dica che il regime forfetario cessa di avere applicazione, farebbe propendere per la prima delle due ipotesi. La tenuta del concordato a questi livelli di ricavi e compensi evita comunque al contribuente forfetario quello che altrimenti sarebbe stato un vero e proprio incubo di natura fiscale e previdenziale. Senza lo scudo del concordato si sarebbe verificata la perdita immediata, anche ai fini delle imposte sui redditi, del regime forfetario, con la necessità di determinare il reddito 2024 da assoggettare sicuramente alle ordinarie aliquote irpef, sulla base della differenza fra costi e ricavi. I forfettari non hanno in genere tendenza a documentare gli acquisti, un salto di regime a fine anno rischia di esporli a livelli di reddito imponibile irpef di poco inferiore ai ricavi con ovvie conseguenze sul carico fiscale, sia in termini di saldi che in acconto nonché sulla contribuzione previdenziale obbligatoria. La tenuta dello scudo fiscale, rappresentato dal nuovo concordato preventivo, perlomeno fino a quota 150mila, è quindi una vera e propria manna per questi contribuenti. Grazie al chiarimento della circolare n.18/e molti contribuenti forfettari che già adesso si sono avvicinati a quota 100mila di ricavi e compensi (o li hanno addirittura già superati), avranno dunque un valido motivo in più per aderire.

» Riproduzione riservata



Il governo: addio ai bonus edilizi sulle seconde case

L'Italia e altri 15 Paesi rinviano al 15 ottobre la notifica all'Europa dei piani di bilancio. Pioggia di emendamenti

ROMA «Addio ai bonus edilizi sulle seconde e terze case». L'annuncio è arrivato direttamente dalla premier, Giorgia Meloni, all'assemblea della Confindustria. È una misura che potrebbe prendere corpo nella revisione generale dei bonus e degli sconti fiscali che il governo sta mettendo a punto per recuperare risorse utili alla nuova legge di Bilancio. Sarebbe una rivoluzione, perché sia i crediti di imposta sulle ristrutturazioni edilizie (che passeranno dal 50 al 36% nel 2025) che quelli per l'efficienza energetica valgono per tutti gli edifici residenziali, senza distinzione. Come lo sciagurato Superbonus costato 220 miliardi. La riforma potrebbe confermare al 65% l'ecobonus per la prima casa di abitazione, ma solo per le spese che assicurano i miglio-

ri risultati in termini di efficienza energetica. E potrebbe spuntare anche la trasformazione dei bonus fiscali in trasferimenti monetari per i contribuenti incapianti.

Intanto, un diluvio di emendamenti si abbatte sul decreto Omnibus all'esame del Senato. Tra maggioranza e opposizione ne erano stati presentati 726: un po' sono stati respinti, ma la Commissione Bilancio ne dovrà esaminare 489 tra martedì e mercoledì. I tempi sono strettissimi: il decreto scade l'8 ottobre e deve ancora passare alla Camera, così il governo ha fatto sapere che senza una fortissima scrematura si rischia la bocciatura in blocco.

Restano in piedi per ora gli emendamenti della maggioranza che incentivano il concordato fiscale biennale, con

uno scudo sugli accertamenti degli ultimi cinque anni, e i nuovi sgravi per gli stranieri, calciatori compresi, che prendono la residenza in Italia. Anche dal governo arriveranno emendamenti, come la possibilità di anticipare a dicembre il bonus Befana da 100 euro. L'extra gettito 2024, al momento 3 miliardi, potrebbe consentire anche di anticipare a quest'anno la rivalutazione delle pensioni, se non i fondi per il nuovo contratto dei pubblici.

Un assalto alla diligenza, anche perché il decreto Omnibus rischia di essere l'ultimo treno per i parlamentari. Intervenire sulla legge di Bilancio, che il governo presenterà entro il 15 ottobre (anche altri 15 Paesi hanno chiesto alla Ue un rinvio del termine del 20 settembre), sarà molto più

complicato. Nuove spese o minori entrate previste dagli emendamenti dovranno essere compensate anche sulla spesa primaria netta.

E non sarà facile trovare le risorse necessarie. Non potrà più essere usata per le coperture, per esempio, la riprogrammazione dei fondi nazionali che cofinanziano quelli Ue, di cui si è fatto uso a piene mani (lo stesso decreto Omnibus pesca dai quei fondi 570 milioni). Né sarà possibile, in pratica, creare spazi di bilancio spostando in avanti gli investimenti pubblici. Nel Piano strutturale di Bilancio che il governo presenterà alla Ue a ottobre inoltrato, gli investimenti dovranno crescere ogni anno almeno quanto nella media dei tre precedenti.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mef Il ministro Giancarlo Giorgetti

